

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 40 (1983)

Heft: 3

Artikel: Aspetti psicologici riguardanti l'allenamento con i giovani

Autor: Lanfranchi, Renzo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000327>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Aspetti psicologici riguardanti l'allenamento con i giovani

di Renzo Lanfranchi

È quasi una regola che, giovani talenti messi in luce precocemente, scompaiano assai presto dalla scena agonistica, prima cioè che riescano a realizzare le loro migliori prestazioni. Quali le ragioni di questo fenomeno? Certamente molteplici, ma è certo che l'allenatore assume in questo contesto un ruolo molto importante. L'allenatore non è (o non dovrebbe essere) infatti solo un tecnico specializzato ma anche un educatore; ruolo quest'ultimo che viene spesso ignorato.

La scomparsa dalla scena agonistica di giovani talenti la possiamo definire come un fenomeno di fluttuazione, fenomeno questo che sembra assillare ogni Federazione, ogni società, ogni gruppo sportivo. Visto sotto un'ottica prettamente tecnica, il fatto che circa il 40% dei giovani interrompano l'attività prima dei 16 anni, vuol dire che nessuno degli interessati riesce ad esprimere il massimo del proprio potenziale. Questo, perché è ormai provato che in quasi tutte le discipline (fatta forse eccezione per la ginnastica artistica e ritmica) l'età del massimo rendimento si situa attorno, e spesso dopo, i 18-20 anni.

L'organizzazione di competizioni d'alto livello per i giovani (es. Campionato Svizzeri giovanili) porta con sé dei rischi notevoli, primo fra i quali, l'anticipazione dell'allenamento specializzato (la specializzazione) ad età troppo precoce. In tal modo non si riuscirà mai a raggiungere il possibile apice della curva di prestazione, ma si bruceranno talenti che scompariranno ben presto dalla pratica dello sport di competizione.

Spesso poi, la pratica dello sport di competizione non è il frutto di una scelta personale, ma un'imposizione dettata dall'avidità di successo dell'allenatore o dei genitori.

Come può l'allenatore evitare o risolvere questo problema?

Innanzitutto cercando di conoscere, individuare, accettare i bisogni del giovane

anche se ciò comporta un maggior investimento di tempo. Di primordiale importanza è poi il ruolo dell'allenatore quale fonte di motivazione e, sfruttando la componente pedagogica del suo operare, quale educatore capace di apportare qualcosa di positivo allo sviluppo della personalità dell'atleta. I giovani (atleti) non sono infatti delle macchine che forniscono prestazioni, ma soprattutto delle persone che come tali devono essere aiutate (es. in caso di sconfitte, incidenti, ecc.) e non abbandonati davanti alle prime difficoltà.

Se guardiamo l'attuale situazione a livello internazionale vediamo come in diverse discipline sportive si raggiungono i più alti livelli competitivi ancora in età adolescenziale. Ciò significa che la specializzazione è spinta a livelli estremi molto precocemente.

L'aspetto deplorabile è però soprattutto il fatto che la scelta verso una certa disciplina non è sempre presa dall'interessato, ma dai genitori, dal maestro, comunque da una persona adulta.

Succede pertanto spesso di notare delle stagnazioni o addirittura dei peggioramenti di prestazioni nella pubertà. Per questo motivo sarebbe opportuno che la scelta della specializzazione venisse fatta dall'atleta, e nel momento in cui è in grado di valutare i propri interessi. Solo in questo modo la scelta dello sport d'alto livello avrà sufficienti motivazioni, determinanti sulle capacità di prestazioni future.

È quindi consigliabile che in età puberale



ogni giovane segua una preparazione multilaterale, posticipando eventualmente la specializzazione, a vantaggio di una precedente conoscenza delle proprie attitudini e possibilità.

I rischi di una specializzazione precoce sono comunque molteplici. Ne cito solo alcuni:

- l'inconsapevolezza da parte del giovane (riferita ad alcune discipline) di effettuare dei movimenti che potranno nuocere sul regolare sviluppo fisico, o che manifesteranno comunque delle ripercussioni in futuro.
- il pericolo di inculcare nei giovani l'assoluto bisogno di successo, mentre a loro serve solo la possibilità di verificare e comparare le proprie prestazioni.
- le troppe competizioni e i continui viaggi possono portare ad una saturazione che coincide sempre con un calo di prestazione, motivazione e quindi della possibilità di restare fedele alla pratica sportiva.
- la mancanza di tempo dedicabile ad altri interessi. L'allenatore deve preoccuparsi che gli interessi del giovane vadano anche verso la scuola e ad attività extra-sportive.

Questi pericoli e le loro conseguenze si possono evitare se per ogni giovane che si avvicina ad una certa disciplina si prevede una pianificazione a lungo termine. Il successo immediato non è infatti mai duraturo e raramente ripaga gli sbagli che affioreranno in futuro. □